

Proceedings of the 20th International Congress of Papyrologists, Copenhagen, 23-29 August, 1992 collected by ADAM BÜLOW-JACOBSEN, Museum Tusculanum Press, University of Copenhagen 1994, 631 pp. e 37 tavole.

La comparsa, in tempi straordinariamente ristretti, di un libro di tanta mole, che raccoglie i contributi di quasi un centinaio di collaboratori, rappresenta di per sé una gradevole sorpresa, che non va passata sotto silenzio nemmeno in considerazione del ruolo decisivo sostenuto dalla moderna tecnologia nell'attuazione del progetto editoriale.

Sono proprio gli atti di un Congresso a sfruttare, nella misura più efficace, i vantaggi di una pubblicazione celere che mantiene vivace la varietà delle proposte ed attuali i temi del dibattito.

È pure caratteristica propria degli atti di un Congresso — quanto più la partecipazione si sia rivelata attiva e non sia stata segnata da una rigorosa tematica — quella di suggerire una ricca pluralità di argomenti, all'interno dei quali ora ciascun lettore potrà seguire il percorso dei propri personali interessi.

Una bussola che soccorre ed orienta nell'esteso panorama di questi *Proceedings*, è rappresentata dagli accorpamenti dei contributi delle Sessioni tematiche e delle Tavole rotonde; delle prime fanno parte *The History of Papyrology and Directions for the Future* (pp. 25-47, Montevocchi, Van Minnen, Bingen), *Papyrology and the Study of Greek Language* (pp. 48-97, Horsley, Kramer, Montanari, con le discussioni di Cadell ed Ebbesen), *The Contribution of the Papyri to the Study of Greek Literature* (pp. 98-117, Haslam, Luppe, Manfredi con le conclusioni di Parsons), *Papyrology and Archaeology* (pp. 124-159, Derda, Gallazzi, Rathbone, Heinen). Al di là dello specifico, non è difficile individuare il filo del pensiero che percorre tutta questa parte del volume, rappresentato dalla riflessione sul secolo di vita della disciplina e sulle sue prospettive future.

Le Tavole rotonde hanno suscitato la discussione su *Literacy and Education*, (pp. 160-192, La'da, Legras, Mc Namee, Vleeming, Tait), sulla realtà geografica, etnica ed amministrativa degli *Egyptian Villages* (pp. 193-218, Clarysse, Falivene, Hanson), sui rapporti tra esercito romano e società civile nell'Alto Impero ed in epoca bizantina, *The Roman Army in Egypt* (pp. 428-469, Carrié, Daris, Keenan, Mirkovic, El-Mosallamy, Worp).

Supererebbe i limiti ragionevolmente imposti ad una presentazione del libro, anche il solo ischeletrito elenco dei contributi disancorati dalle unità tematiche appena ricordate ma che danno consistenza al numero maggiore di pagine. Basti pensare che tutto questo copioso materiale è stato distribuito dall'editore nelle sezioni dei *Documentary Texts* (pp. 219-283), dei *Literary Texts* (pp. 284-343), dei *Papyri from Herculaneum* (pp. 344-409), della *Palaeography and Codicology* (pp. 410-427), della *Administration and Economy* (pp. 470-507), degli *Egyptological Studies* (pp. 508-516), della *General Papyrology* (pp. 517-603) e della *Papyrology and Computer-Technology* (pp. 604-631).

In tanta varietà di argomenti la scelta per qualche indicazione particolare rivelerebbe soltanto i limiti propri della soggettività; appare invece non solo esente da tale pericolo ma anche non del tutto immotivato il dar notizia almeno di quei contributi che informano su testi inediti.

Nell'ambito dei papiri letterari la novità più stimolante proviene dall'unico pezzo letterario tra quelli acquisiti di recente dalla Biblioteca Pubblica ed Universitaria di Ginevra, edito da A. Hurst, *Un nouveau papyrus du premier hymne homérique: le papyrus de Genève 432 (2ème-1er siècle avant notre ère)*, pp. 317-321; in una copia scolastica fanno la loro comparsa, con varianti, i vv. 1-9 dell'inno omerico a Dioniso, già noti per tradizione indiretta, seguiti da 14 versi nuovi, la cui sequenza è recuperabile però solo in minima parte.

W. Brashear, *Literary and Sub-literary Papyri from Berlin*, pp. 284-294, pubblica tredici frammenti, per lo più di proporzioni ridotte, diversi per epoca, sia di autori conosciuti sia anonimi. Tra questi ultimi, di speciale interesse è il n. 5 = P. Berol. 21340, del secolo II a.C., con quattro distici elegiaci, parzialmente leggibili, ma che appartengono alla sezione conclusiva del componimento, come lo prova lo stesso assetto editoriale, e che conducono a suggestioni interpretative di segno differente.

Un complesso documentario, da cartone di mummia e databile tra il III ed il II secolo a.C., viene presentato da R. Cook, *An Archive of Ptolemaic Shipping Documents in the Macquarie Collection*, pp. 223-228, che stabilisce l'affinità tra la serie dei P. Erasm. II e P. Macquarie inv. 403-409, dei quali descrive i contenuti e gli schemi formali.

In poco meno di due pagine è contenuta la notizia di P. Schubert, *Nouveaux papyrus ptolémaïques dans la collection de Genève*, pp. 273-274, pezzi risultati anche questi dallo smontaggio di due teste di mummie e che trovano i loro riferimenti cronologici sempre nel II secolo a.C.

Con quello spirito rivolto alla rivisitazione del passato della papirologia, che caratterizza l'attuale fase dei nostri studi, P. Heilporn, *Les ostraca grecs de la Bibliothèque Nationale et Universitaire de Strasbourg*, pp. 236-244, ripercorre la genesi della collezione ostracologica di Strasburgo e le vicende delle sue edizioni che si prospettano in una ripresa, apparsa già in queste pagine di rinnovata lena.

Ancora frammenti da cartone di mummia del II secolo a.C. sono pubblicati da H. Koskenniemi, *Neue Texte zum Ibiskult aus dem 2. Jh. v. Chr.*, pp. 245-257 (P. Turku 2, 3, 65, 79, 31) e da N. Gonis, *A new 2nd Century B.C. Prosangelma*, pp. 231-235 (Greek Papyrological Society inv. n. O 189), che hanno anche una comune provenienza dall'Arsinoite.

Di età bizantina (prima metà del V secolo d.C.) invece è P. Heid. inv. G 1504 (F. Mitthof, *Quittung eines υποδέκτης ἀνωσῶν ἐπὶ τόπων Μαύρων über eine Steuerzahlung in Gold*, pp. 258-265), che offre l'occasione all'editore di aggiornare la lista delle testimonianze relative ai Mauri, tra l'anno 340 a tutto il VI secolo.

Tra i materiali alternativi dell'uso scrittorio non manca l'edizione di un ostracon e di una tavoletta di legno. Il coccio del II secolo d.C., ritrovato nel Deserto Arabico nella località di el-Zerqa nel gennaio del 1991, con la sua lista di nomi personali, permette alla editrice H. Cuvigny, *Un ostracon inédit du désert oriental et la provenance de O. Amst. 9*, pp. 229-230, di fissarne il rapporto con O. Amst. 9 del quale viene definitivamente risolto il problema della controversa provenienza.

La tavoletta lignea P. Kellis 63 (J. Whitehorne, *A Postscript about a Wooden Tablet Book*, pp. 277-281), è un pezzo di non trascurabile rilievo per il ri-

ferimento alla attrezzatura professionale di uno scrivano sperimentato lettore di greco (πινακίδιον εὔμετρον καὶ ἀστὶον δέκα πτυχῶν πέμψον τῷ ἀδελφῷ σου Ἰσίῳ. ἑλληνιστῆς γὰρ γέγονεν καὶ ἀναγνώστης); notizie che da sole rendono ancor più intensa l'aspettativa di conoscere nel loro complesso i materiali rinvenuti nell'oasi di Dakhla, dove sembrano dischiudersi per noi nuovi orizzonti sulla cultura e sulla religiosità di un ambiente egiziano del IV secolo d.C., lontano alcuni giorni di cammino dalle rive del Nilo.

SERGIO DARIS

- TH. C. SKEAT, *The Reign of Augustus in Egypt. Conversion Tables for the Egyptian and Julian Calendar, 30 B.C. - 14 A.D.* (Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtsgeschichte, 84. Heft) Verlag C.H.Beck, München 1993, pp. VIII + 44.
- D. HAGEDORN, *Zum ägyptischen Kalender unter Augustus*, « ZPE » 100 (1994), pp. 211-222.

Cinque tavole comparative fra i calendari egiziano e giuliano costituiscono lo scopo della prima pubblicazione, che, come l'Autore evidenzia, « is not the fruit of any original research » (p. 4), ma si propone di dare una visione unitaria e pratica della problematica in questione.

Esse seguono la prefazione ed una brevissima introduzione, in cui l'A., riprendendo le tesi di Neugebauer e Snyder, sostiene: 1°) che la riforma augustea del calendario egiziano, che si voleva far coincidere stabilmente con quello romano « in such a way that the equation 1 August = 8 Mesore [conquista di Alessandria] was preserved » (p. VII), dovette partire già subito dal 30^a; 2°) che bisogna distinguere tra l'allora « corrente calendario giuliano » (quello riformato da Cesare nel 45^a, ma con un anno bisestile intercalato di fatto ogni tre) e quello modificato successivamente da Augusto (con l'esatta intercalazione), che costituisce l'« ideale calendario giuliano » a cui facciamo riferimento quando prendiamo in considerazione la cronologia precedente la sua reale esistenza; 3°) che, dunque, nel primo periodo il giorno 6 Epagomene venne di fatto aggiunto ogni tre anni.

Il tutto trova la sua dimensione operativa, come già detto, nelle seguenti 40 pagine di tavole, in cui si forniscono i reciproci conguagli e rapporti fra i calendari e le stesse tabelle, venendo data la possibilità di ottenere, a seconda dei casi, risposte immediate o ricavate dai calcoli indicati dall'A.

Nel presentare la tavola C, l'A. sottolinea, per evitare equivoci, che la cifra del giorno precede quella del mese, *diversamente dall'uso americano*; ma forse, visivamente, poteva essere più efficace indicare il mese con il numero romano invece che arabo.

D'altra parte, però, c'è da rilevare che queste tabelle non potranno essere meccanicamente adoperate *in toto*, in quanto le premesse del lavoro di Skeat non sono da tutti condivise; infatti, D. Hagedorn contesta in particolare il fatto che Snyder e Skeat non portino nessuna prova documentaria a favore del